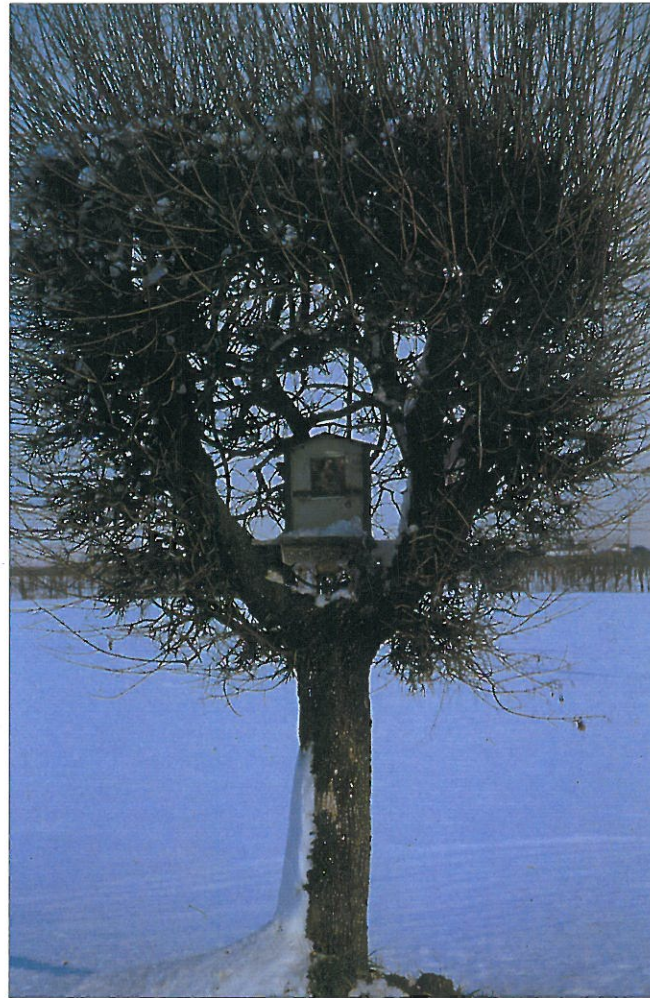


Le tracce del sacro

Atti del 1° Congresso Interregionale
Budrio 27-28 febbraio 1999



Comune di Budrio
Assessorato
alla promozione culturale



Civico Museo Archeologico
e Paleoambientale



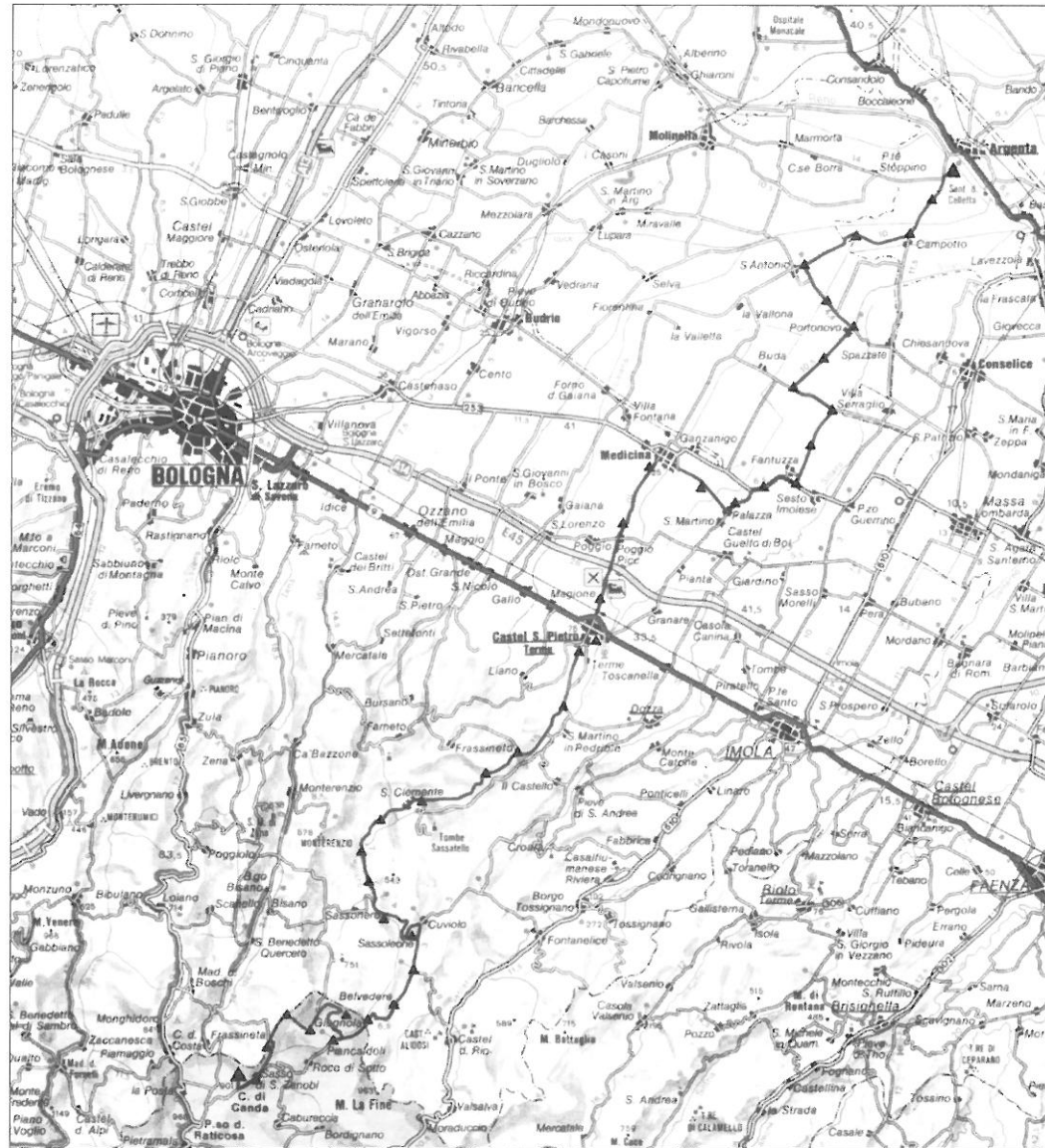
Provincia di
Bologna

Quaderno del Museo 2

University Press Bologna



MANIFESTAZIONI DEVOZIONALI PAGANE E CRISTIANE
NELLA VALLE DEL SILLARO



(tavola 1) - Carta stradale Emilia e Romagna, scala 1:275.000

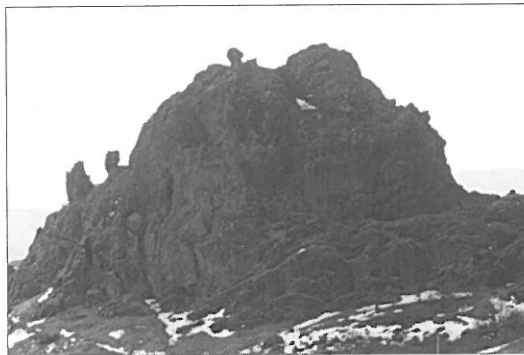


Fig. 1. Alta valle del Sillaro. Masso ofiolitico detto di S. Zenobio.

Tra i fiumi che solcano il versante appenninico settentrionale vi è il torrente Sillaro, il quale, oltre ad essere ben noto sin dai tempi antichi per improvvise piene e cospicue alluvioni in pianura, ha sempre rappresentato il confine storico del territorio bolognese da quello romagnolo. Questo limite si può tuttora cogliere nelle differenti espressioni culturali, lessicali e gastronomiche. La scelta di un itinerario lungo la vallata del Sillaro, alla specifica ricerca di tracce del culto religioso, pagano e cristiano, trova la propria motivazione proprio da questa collocazione antropogeografica particolare, formatasi da apporti culturali di varia provenienza. A tal riguardo possiamo ricordare i collegamenti con la Toscana, la Romagna, l'Emilia orientale e l'area ferrarese.

Oltre ai rapporti ed influssi culturali diversi, anche se in taluni casi marginali, occorre considerare la variegata costituzione geomorfologica del territorio lungo questo itinerario che, partendo dalla zona sorgiva nei pressi del Passo della Raticosa a circa 968 mt s.l.m., termina nell'attuale Valle di Campotto in località Pieve di Argenta a mt 5 s.l.m. Nel merito si è ritenuto opportuno suddividere per fasce morfologicamente omogenee le zone con caratteristiche ambientali differenti: montagna, collina, pianura e valle (tav. 1).

Il percorso seguito si snoda tra strade attuali, vecchie mulattiere, *tratturi* medievali e il collegamento di crinale più importante in periodo antico: un tratto della via *Flaminia minor*¹, tracciata dai romani nel 187 a.C.. È lungo questo tratto in località Tre Poggioli che ha inizio il nostro itinerario, in coincidenza con un imponente pilastrino in arenaria, eretto a ricordo dei caduti nel secondo conflitto mondiale².

La via *Flaminia minor*, per secoli, è stata di primaria importanza per i collegamenti tra Italia centrale ed alcune città che punteggiano la via Emilia. Lungo il suo antico percorso il tipico paesaggio montano è contraddistinto dalla presenza, superba e oscura, dei giganteschi massi ofiolitici a Pietramora ed alla Maltesca (Fig. 1), rispettivamente chiamati: sassi di S. Zenobio e del diavolo³ (Fig. 2). Quest'ultimo appellativo, che una leggenda popolare vuole legato alla competizione persa dal diavolo nei confronti di Zenobio, vescovo della vicina Firenze nel IV secolo d.C., mette invece in risalto la conclusione di un'opera evangelizzatrice molto efficace, in zone dove tradizioni cultuali

pagane dovevano essere ancora in uso all'epoca e ben radicate. Infatti, solo una forte suggestione all'origine può far persistere per secoli un semplice racconto orale, così come i rituali pagani sopravvissero sicuramente per lungo tempo. Anzi, ancora oggi prassi scaramantiche ed atteggiamenti superstiziosi sono ben noti e diffusi un po' ovunque e, nella fattispecie, in queste zone si colgono facilmente⁴. La cultura popolare cristiana vuole che la chiesa dedicata al Santo, un tempo ubicata ai

¹ Il tratto della strada romana oggetto del nostro percorso è dato come certo da diversi studiosi.

² Il pilastrino si trova ai margini di una proprietà ove si allevano ovini; si consiglia di prestare attenzione ai numerosi cani maremmani sciolti, eventualmente avvertendo i pastori.

³ Gli affioramenti delle rocce ofiolitiche rappresentano uno dei tanti tesori dell'Appennino Emiliano. Nel settore piacentino e parmense assumono proporzioni enormi, mentre nelle nostre zone spiccano solo blocchi isolati di piccole e medie dimensioni. Le ofioliti, indicate in antico come "pietre verdi", sono il risultato di un'associazione di rocce di origine magmatica fuoriuscite dal fondo oceanico (dall'Eocene, 40 milioni di anni fa), trasformatesi in basalti, serpentiniti e diaspri.

il torrente Sillaro, il quale, oltre a spicue alluvioni in pianura, ha quello romagnolo. Questo limite è di natura geologica e gastronomica. La scelta di questo luogo per il culto religioso, pagano e antropogeografico particolare possiamo ricordare i collegamenti.

marginale, occorre considerare l'itinerario che, partendo dalla montagna, termina nell'attuale Valle di Sillaro ritenuto opportuno suddividere l'area in ambienti differenti: montagna,

tratti medievali e il collegamento con il tratto della via *Flaminia minor*¹, che si divide in località Tre Poggioli con un imponente pilastro in pietra e un conflitto mondiale².

La primaria importanza per i colli che punteggiano la via Emilia. Il luogo montano è contraddistinto da massi ofiolitici a Pietramora e altri: sassi di S. Zenobio e del Sasso di S. Zenobio e della leggenda popolare vuole che in questi confronti di Zenobio, vescovo di S. Zenobio, invece in risalto la conclusione è che in zone dove tradizioni culturali e usanze, solo una forte suggestione, così come i rituali pagani sono scaramantiche ed atteggiamenti di venerazione, in queste zone si colgono tracce di un tempo ubicata ai

to da diversi studiosi. Si consiglia di prestare attenzione ai

ori dell'Appennino Emiliano. Nelle nostre zone spiccano solo blocchi di "pietre verdi", sono il risultato di un periodo geologico (dall'Eocene, 40 milioni di anni

piedi del sasso poi distrutta dagli eventi bellici (Fig. 3), fosse costruita con i sassi che i pellegrini si caricavano in spalla come rito penitenziale e partecipando, in modo simbolico, alla fatica del Santo stesso. Ancora oggi, in questo luogo, l'impresa di Zenobio viene evocata con una rituale processione (Fig. 4).

Lasciando il crinale seguendo la vecchia mulattiera che collega il fondo valle, s'incontra un cippo confinario di epoca romana che distingue due proprietà. Si tratta di un elemento raramente documentabile, ha la forma di un prisma a base triangolare in roccia ofiolitica, sulla cui faccia principale si distingue una croce in rilievo e una sigla incisa: CPF 1901; sulla sommità è stata inserita, probabilmente in epoca successiva, una croce di ferro⁵ (Fig. 5). Giunti sul fondo valle, dove un piccolo ponte oltrepassa il rio Zafferino, si trova un oratorio privato entro il quale è custodita una pala d'altare che raffigura la Madonna detta del Romitorio; nel mese di Maggio essa è portata in processione nella vicina Piancaldoli. Questo paese è ubicato sul versante orientale, amministrativamente in territorio toscano, dal quale si dipartono collegamenti viari con la Romagna; esso vede una notevole diffusione di targhe devozionali mariane, in particolare sulla facciata delle case. L'icona più diffusa è quella della Madonna del Piratello (Fig. 6), oggetto di culto dalla fine del '400 e venerata nell'omonimo Santuario imolese⁶. Dalla Toscana, e prima ancora dall'Italia centrale, dopo un miracoloso trasporto "angelico" da Scutari (Albania)⁷, lungo le strade di valico si diffuse pure la devozione per la Beata Vergine del Buon Consiglio, che troviamo documentata al di sopra di alcuni portali (Fig. 7). Da segnalare, inoltre, la Madonna *del Fuoco* (Forlì), di *S. Luca* (Bologna) e *delle Viole* (Fig. 8) - quest'ultima rappresentata con differenti motivi decorativi pur conservando un modello plastico originario - infine, la *Beata Vergine del Rosario di Giugnola*. Le targhe sono in grandissima parte ricavate da uno stampo e realizzate in terracotta, ingobbiate o maiolicate, invetriate e policrome, da attribuirsi a ceramisti di area imolese e faentina e databili a cominciare dalla prima metà del secolo XVIII, mentre le recentissime immagini, dai temi più svariati che lentamente hanno sostituito quelle originarie, sono da attribuire alla diffusione di furti che colpiscono queste icone da qualche decennio in qua. Se la funzione dell'immagine a protezione della casa, e quindi della famiglia, è di sicura sacralità, non di meno lo sono le icone poste lungo le strade che, da sempre, presentano rischi di varia natura. Una piccola targa ubicata in uscita dal paese di Piancaldoli è dedicata ad un'inedita *Madonna del buon Viaggio*, rappresentata su uno sfondo popolato di veicoli di ogni genere; essa richiama, in una simpatica elaborazione in chiave moderna, una chiara evocazione protettiva non solo spirituale (basti pensare come ancora oggi molti automobilisti usino tenere sui cruscotti santini o amuleti portafortuna).

⁴ In particolare all'interno di un androne nel paese di Giugnola, dove sono installati una serie di apparecchiature moderne e amuleti contro il malocchio.

⁵ Potrebbe trattarsi di un elemento storico di confine tra Stati o Delegazioni pontificie. L'ipotesi è ancora in fase di studio.

⁶ Siamo all'estremità meridionale del territorio appartenente alla Diocesi imolese.

⁷ Miccoli et alii, 1997



Fig. 2. Alta valle del Sillaro. Masso ofiolitico detto della Maltesca; sullo sfondo è visibile un tratto dell'antica Via Flaminia Minor.

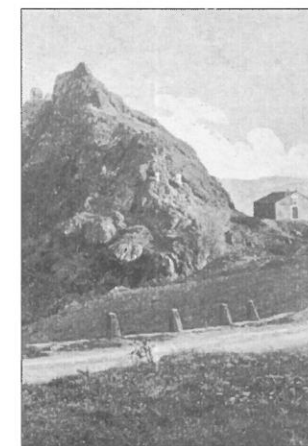


Fig. 3. Vecchia immagine tratta da "Firenzuola, fra cronaca e storia", con la cappella e il Sasso di S. Zenobio, o Zanobi, nell'altipiano di Pietramala.

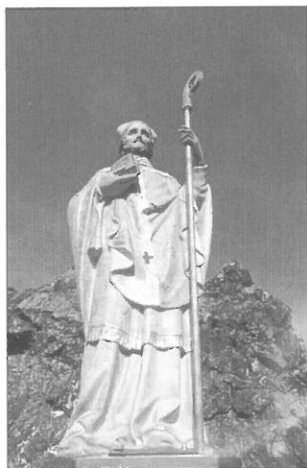


Fig. 4. La statua del Santo Zenobio ai piedi del Sasso omonimo.

166



Fig. 5. Cippo confinario di proprietà con sigla incisa: CPF 1901. Le stesse iniziali sono state documentate sul portale di un edificio di Piancaldoli.

Di particolare interesse sono le immagini a ricordo degli *ex voto*, diffusi un po' ovunque: in paese, nei campi, lungo le strade, collocati su edifici, alberi⁸, pali e negli oratori del territorio in oggetto (Fig. 9), essi restano a testimonianza di episodi prodigiosi dei quali si sarebbe presto persa traccia. Di fatto, niente di diverso dagli eventi miracolosi come apparizioni di Santi, poi resi alla fruizione devozionale pubblica in sorta di luogo Santo.

Non mancano elementi materiali che, se da un lato non appartengono a un vero e proprio culto cristiano, si legano comunque a rituali ancestrali con segni apotropaici, come ad esempio i due mascheroni sul fronte di un'abitazione in pieno centro di Piancaldoli (Fig. 10), o il similare scolpito nella chiave di volta in un portale settecentesco del borgo Mercurio⁹, ubicato sempre lungo il nostro itinerario (Fig. 11), così come i consueti simboli solari (rosette, girandole, ecc.) ancora visibili in diversi conchi di reimpiego in abitazioni recenti.

Allontanandoci dal paese seguendo la vecchia mulattiera troviamo un oratorio di notevole interesse, perché conserva un pregevole affresco attribuito alla scuola di Piero della Francesca¹⁰ e, da questo luogo, riprendiamo la strada asfaltata che conduce verso la fascia collinare del nostro percorso.

I paesi di Giugnola, Belvedere e Sassoleone presentano caratteristiche tipologiche, in termini di insediamento e di conservazione di tracce culturali, molto simili a quelle descritte in precedenza, quindi si limiterà la segnalazione di icone legate alla viabilità. Lungo la strada provinciale sono numerosi i tabernacoli e i pilastrini, aventi dimensioni contenute e, in genere, costruiti con materiali del luogo. Se alcuni hanno la funzione di ricordare ancora una volta fatti prodigiosi, altri hanno una certa utilità itineraria essendo eretti nei trivi o incroci¹¹, secondo usi e tradizioni che alcuni studiosi fanno risalire al mondo pagano romano (Fig. 12).

Nella zona di fascia collinare la strada, che ora corre in territorio emiliano sul lato occidentale della valle, prosegue molto vicina al torrente Sillaro; gli spazi sono più aperti e la scarsa vegetazione è quella tipica delle aree calanchive. Pochi chilometri prima della frazione di S. Clemente segnaliamo il pregevole oratorio di S. Mamante¹², citato per la prima volta nelle decime del 1366, con un piccolo protiro antistante la facciata ricostruito in tempi recenti. Il paesaggio è stupendo e denso di energie, con ampi scenari dai colori intensi ma dolci al tempo stesso. Nella toponomastica troviamo qui concentrate tracce che rivelano legami a culti pagani, come *Montecerere* da attribuire forse a *Ceres*, divinità collegata alla terra e all'agricoltura, *Lago delle Ninfe* nelle cui fredde sorgenti trovano origine credenze magiche, *Salse del Dragone* luogo ritenuto infernale e a proposito del

⁸ In particolare una targa *ex voto* che raffigura la Madonna del Piratello, collocata in un pianoro sopra a un pero un secolo e mezzo fa, per avere fermato la caduta di una persona verso il fiume sottostante. La notizia orale è stata raccolta da una signora anziana del luogo, diretta discendente del "miracolato".

⁹ Il borgo di Mercurio conserva tuttora una serie di edifici e servizi molto interessanti dal punto di vista storico. Desidero ringraziare i Sigg. Bianconcini e Strada per le preziose informazioni sul luogo.

¹⁰ Per interessamento della Soprintendenza ai Beni Artistici di Firenze l'affresco è stato restaurato sul posto e successivamente recuperato.

¹¹ Il pilastrino ubicato a pochi chilometri da Sassoleone e collocato sul trivio che porta alla valle del Santerno, ha tre nicchie con relative targhe rivolte in direzione delle strade.

¹² Foschi *et alii*, 1983

diffusi un po' ovunque: in paese, oratori del territorio in oggetto si sarebbe presto persa traccia. I Santi, poi resi alla fruizione

sono a un vero e proprio culto popolare, come ad esempio i due li (Fig. 10), o il similare scolpiscuro⁹, ubicato sempre lungo il osette, girandole, ecc.) ancora

un oratorio diroccato di notevole scuola di Piero della Francesca¹⁰ so la fascia collinare del nostro

tipiche tipologiche, in termini di quelle descritte in precedenza, lungo la strada provinciale sono in genere, costruiti con materiali, molti fatti prodigiosi, altri hanno ando usi e tradizioni che alcuni

utiliano sul lato occidentale della aperti e la scarsa vegetazione è azione di S. Clemente segnaliate nelle decime del 1366, con un paesaggio è stupendo e denso di so. Nella toponomastica troviamo *Montecerere* da attribuire forse *Ninfe* nelle cui fredde sorgenti unto infernale e a proposito del

collocata in un pianoro sopra a un rso il fiume sottostante. La notizia del "miracolato".

olto interessanti dal punto di vista nformazioni sul luogo.

fresco è stato restaurato sul posto e

o che porta alla valle del Santerno,

quale sono fiorite diverse leggende per le impressionanti fuoriuscite di metano attraverso le argille pleistoceniche. Infine, troviamo tracce materiali come il frammento lapideo romano con dedica ad Apollo, murato nel campanile della vicina chiesa di Sassuno.

Avvicinandoci sempre più alla zona di pianura scorgiamo alcuni elementi testimoniali, sempre legati alla viabilità, come l'affascinante relitto di Madonna arborea (Fig. 13), recentemente abbattuto, e un tempietto di tipologia architettonica anomala per il contesto locale ma che evidenzia l'impiego promiscuo di materiale, pietra e mattoni cotti (Fig. 14); siamo infatti giunti nelle zone ove erano diffuse le fornaci.

Siamo prossimi alla città di Castel S. Pietro Terme ubicata a cavallo della Via Emilia in area pedecollinare; da ora ed ovunque nella pianura ritroveremo, salvo talune elaborazioni artistiche, i classici e ben documentati pilastri in mattoni.

In questa località si ritiene opportuno citare solo due esempi di segni devozionali; l'uno è la monumentale statua di Madonna con bambino posta sopra alla colonna eretta in piazza XX Settembre a metà del '700, quale ringraziamento allo scampato pericolo causato dal terremoto che ovunque causò gravi danni e morti (Fig. 15). L'altro è una grande formella in terracotta con l'Annunciazione in bassorilievo, conservata sotto un portico del centro storico e sconosciuta ai più. Nel borgo, invece, recenti e importanti scavi archeologici hanno permesso di ritrovare quello che sembra essere stato un insediamento ben strutturato di epoca romana abitato dal periodo repubblicano (Fig. 16). Testimonianze di alcuni storici del passato citano, infatti, il ritrovamento di un frammento di epigrafe con dedica alla dea *Ope*¹³, in un'area che recentemente ha restituito fondazioni da attribuirsi a un edificio di culto cristiano (probabilmente del V-VI secolo) che le fonti archivistiche ricordano essere dedicato ai SS. Pietro e Paolo¹⁴ (Fig. 17). Inoltre, il cippo miliare recuperato in passato a lato della via Emilia, potrebbe indicare il luogo d'innesto di uno dei rami terminali della via *Flaminia minor*, nel quale potremmo ipotizzare il collegamento a un'area sacra (Fig. 18). Sono numerosi gli esempi di cristianizzazione di luoghi di culto pagano e qui, in diversi casi, dedicati a S. Pietro. Sempre nel borgo, al di sopra di un portale, è fissato un mascherone; essendo in fase di studio non è ancora possibile un'attribuzione materiale né cronologica (Fig. 19). Un bronzetto votivo etrusco¹⁵ di pregevole e rara bellezza, recuperato nei pressi del torrente, termina la parentesi archeologica, che dimostra e fornisce contributi interessanti alla conoscenza delle dinamiche culturali e rituali, nella sostituzione di idoli e modelli religiosi (Fig. 20).

Lasciato il borgo di Castel S. Pietro ci inoltriamo nella grande pianura dove i campi coltivati, gli edifici rurali e la vegetazione ci ricordano l'immenso e duro lavoro di povera gente nel corso dei secoli. Fede e speranza trascendentale come rimedio per alleviare le consuete fatiche quotidiane, valore del lavoro come rimedio alla condanna dell'uomo e premio per riscattarsi, sono la risposta a manifestazioni sia culturali, parzialmente ancora in uso, sia materiali, delle quali si conservano numerose tracce: pilastri, tempietti, immagini arboree, targhe, cappelle. In particolare, una vasta diffusione di tali segni che evidenziano ancora oggi una sentita devozione, si coglie attorno al

¹³ Frati, 1904

¹⁴ Molinari, Relazione inviata alla Soprintendenza Archeologica E.R. il 03/08/1998.

¹⁵ Molinari, Relazione inviata alla Soprintendenza Archeologica E.R. il 13/07/1997.



Fig. 6. Targa devozionale con immagine della Beata Vergine del Piratello di Imola.



Fig. 7. Targa devozionale riproducente la Beata Vergine del Buon Consiglio.



Fig. 8. Targa devozionale con immagine della Madonna delle Viole.

168



Fig. 9. Ex voto di tipologia arborea. Targa devozionale riprodotte la Beata Vergine del Piratello.

santuario della Beata Vergine di Poggio (Figg. 21 e 22). Il sacro edificio fu eretto lungo l'antica sponda occidentale del Sillaro, a seguito dell'apparizione della Vergine ad una contadina di nome Antonia Bedini, avvenuta nel 1550 (Fig. 23).

Continuando il cammino verso il territorio medicinese troviamo conservato un antico confine tra la comunità di Medicina e quella di Triforce, insediamento fortificato altomedievale scomparso nel XIV secolo (Fig. 24). Questo limite era rimarcato da una croce a bassorilievo in pietra, ora custodita all'interno di una cappella eretta nel XVI secolo¹⁶ (Fig. 25).

Anche nel toponimo Medicina si conserva un richiamo che evidenzia tracce di culto pagano da attribuire a *Minerva Medica*¹⁷ (divinità romana da mettere in relazione alla presenza di acque salutarie). Numerose sono le testimonianze di dedizione mariana (foto 26); queste targhe policrome, in maiolica o ingobbio, che troviamo ampiamente diffuse in tutto il territorio bolognese sono molto simili alle iconografie presenti nella zona montana; fa eccezione la Vergine del Piratello, malgrado il santuario si trovi a poche decine di chilometri.

Spostandoci da Medicina verso est ci troviamo nell'antico territorio del Medesano, in parte compreso nell'area comunale di Castel Guelfo, che si snoda lungo il paleoalveo del fiume Sillaro (Fig. 27) ora via del Medesano. È in luogo a questa lingua di terra emersa che si ha una penetrazione insediativa medievale, caratterizzata da una sistemazione ortogonale delle maglie agricole che da questa via volge verso le antiche valli, dove è ancora possibile cogliere manifestazioni materiali legati al culto cristiano¹⁸. Al termine dell'insediamento sparso medievale, in prossimità della via del Signore, o del Papa, troviamo l'ultimo pilastrino; sarà una casualità ma proprio in questa zona recenti studi paleogeologici pongono il limite apparente della centuriazione (foto 28). Siamo infatti in piena zona storicamente valliva dove troviamo simboli di culto posti solo sulla facciata delle chiese, come a Portonovo (Fig. 29) e alla Pieve di Argenta. Per questi luoghi, caratterizzati da una scarsissima concentrazione abitativa, possiamo supporre che le immagini sacre fossero realizzate in materiale deperibile o che i radi nuclei abitativi e produttivi, sorti in tempi recenti dopo le bonifiche degli anni '30 e '40, non abbiano prodotto nessun tipo di devozione apparente.

Il bellissimo portale di marmo della Pieve di S. Giorgio di Argenta¹⁹, è l'esempio più interessante, in termini decorativi, in queste zone. Esso assolve la funzione di monito ed è un invito alla redenzione rivolto ai fedeli di ogni estrazione sociale (foto 30). Pur tralasciando una descrizione completa e dettagliata dell'opera, è tuttavia opportuno sottolineare due aspetti significativi elaborati dallo scultore Giovanni da Modigliana nel 1122 (come ricordato nell'iscrizione incisa sulla trabeazione). La prima descrive senza dubbio in maniera realistica i gesti dei contadini nei lavori quotidiani, raccontati per ogni mese dell'anno, ove viene evidenziata la necessità della fatica non come inevi-

¹⁶ Distrutta da eventi atmosferici e ricostruita in tempi recenti.

¹⁷ T. Mantovani, 1997

¹⁸ Archivio di Stato di Bologna, Fondo Ospedale S. Maria della Vita, Eredità 40, f. II.

Il cabreo, datato 1690 del perito agrimensore B. Zanardi, ci mostra alcuni edifici religiosi legati alla viabilità: l'oratorio della Beata Vergine del Sillaro e una cappella ubicata all'incrocio della via del Medesano con la strada che conduce a Medicina. Da tempo non più esistenti.

¹⁹ Guidoni 1992

edificio fu eretto lungo l'antica
origine ad una contadina di nome

conservato un antico confine tra la
to altomedievale scomparso nel
massorilievo in pietra, ora custo-

enza tracce di culto pagano da
one alla presenza di acque salu-
26); queste targhe policrome, in
territorio bolognese sono molto
Vergine del Piratello, malgrado

io del Medesano, in parte com-
leovalveo del fiume Sillaro (Fig.
ersa che si ha una penetrazione
ale delle maglie agricole che da
ogliere manifestazioni materiali
dievale, in prossimità della via
ralità ma proprio in questa zona
riazione (foto 28). Siamo infat-
to posti solo sulla facciata delle
esti luoghi, caratterizzati da una
magini sacre fossero realizzate
ti in tempi recenti dopo le boni-
cozione apparente.

¹⁹, è l'esempio più interessante,
monito ed è un invito alla redem-
ciando una descrizione comple-
pgetti significativi elaborati dallo
scrizione incisa sulla trabeazio-
contadini nei lavori quotidiani,
sità della fatica non come inevi-

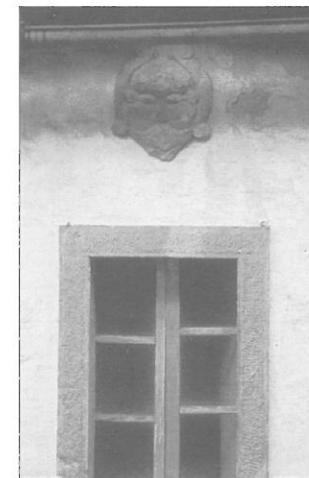
lità 40, f. II.
edifici religiosi legati alla viabilità:
cio della via del Medesano con la

tabile ma in riscatto dalle colpe terrene. La seconda è la scelta inconsueta, dal punto di vista rappre-
sentativo, del martirio del Santo che solitamente è raffigurato nell'atto di trafiggere il drago o
maligno²⁰ (Fig. 31). Il contenuto simbolico della lunetta è, infatti, molto forte e diretto: l'atroce
tortura della carne per opera dei pagani, fuorviati e posseduti dal maligno anche se sormontati della
mano divina benedicente, rappresenta la via inevitabile per l'uomo eletto al raggiungimento della
salvezza dell'anima. E questo, nel senso comune, è già sufficiente come monito esemplare.

A conclusione di questo itinerario occorre fare alcune brevi considerazioni. È evidente che la dif-
fusione di materiale ceramico devozionale, espresso principalmente nel culto mariano, ha sostitu-
ito gradualmente e quasi totalmente ogni rappresentazione precedente, probabilmente poste sopra
a supporti in materiale vegetale. Questo per tutte le zone studiate, come anche ai confini con il
territorio fiorentino, emiliano, romagnolo e ferrarese; si vedano ad esempio le tavolette di legno
dipinte quattro-cinquecentesche ancora conservate nei santuari del territorio, in secoli nei quali -
tra l'altro - si registra il propagarsi di numerose apparizioni. Il processo ebbe inizio dal primo
quarto del XVII secolo e raggiunse una generale diffusione tra XVIII e XIX secolo; proprio a
questo periodo appartengono il maggior numero di targhe censite lungo il nostro percorso. Le
strutture portanti, come edicole, pilastri, oratori ecc., sono invece sempre realizzate con materia-
le del luogo.

Infine, chi volesse ripercorrere l'itinerario proposto avrà l'opportunità di cogliere altre tracce lega-
te alla devozione popolare che in questo articolo non sono state inserite; si ribadisce infatti che i
segni innanzi descritti sono solo una campionatura dell'esistente, sia per necessità di sintesi sia
perché sicuramente qualcosa può essere sfuggito. Di fatto, ogni qualvolta ripercorriamo la stessa
strada si notano sempre aspetti nuovi o diversi. L'itinerario, da effettuarsi in almeno due giornate
piene, non è difficoltoso e si percorre in gran parte in automobile, salvo nei piccoli centri urbani,
nei *tratturi* o lungo le mulattiere, ove è necessario procedere a piedi, anche per potersi immergere
emotivamente nelle stupefacenti espressioni paesaggistiche.

²⁰ Un mattone graffito, riprodotto l'impresa di S. Giorgio, è stato recuperato durante la demolizione
dell'edificio rurale detto la "Castellina di Trecenta", in Comune di Medicina. Attualmente è conservato presso
il museo civico di Medicina. Si tratta di un modello iconografico di semplice fattura non destinato all'esposizione
visiva, ma occultato intenzionalmente all'interno delle murature, probabilmente con lo scopo di propiziare
protezione all'edificio.



10. Piancaldoli. Segni apo-
tropaici o faccioni in pietra
serena.



Fig. 11. Località Mercurio.
Mascherone e stemma aral-
dico della famiglia Biancon-
cini.



Fig. 12. Bivio per Sassoleone e Castel del Rio. Tipico pilastrino dell'alta valle del Sillaro.

Bibliografia

Archivio e Centro di Documentazione del Territorio - Sede Gruppo Valorizzazione Beni Culturali e Ambientali Valle del Sillaro

Foschi *et alii* 1983

P. Foschi, S. Venturi, S. Pezzoli, *Insediamento storico e beni culturali nel territorio del comune di Monterenzio*, in D. Vitali (a cura di), *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Monterenzio 1983, pp. 408-432.

Frati 1904

L. Frati, *Storia documentata di Castel S. Pietro*, Castel S. Pietro 1904, pp. 14-33

Guidoni 1992

G. Guidoni, *Il programma del portale scolpito da Giovanni da Modigliana. Una proposta di lettura*, in S. Gelichi (a cura di), *Storia e archeologia di una pieve medievale: S. Giorgio d'Argenta*, Firenze 1992, pp. 213-223.

Mantovani 1997

T. Mantovani, *Tracce del culto di Minerva nella pianura bolognese orientale* in E. Silvestri (a cura di), *Le tracce del sacro*, Budrio 1997, pp. 81-85.

Miccoli *et alii* 1997

M. Miccoli, P. Pancaldi, P. Soverini, *Riferimenti agiografici su alcuni santi presenti nelle targhe devozionali*, in E. Silvestri, P. Pancaldi (a cura di), *Le tracce del sacro*, Budrio 1997, pp. 117-125.

R. Calzi, *Flaminia Minor. La via Flaminia Minore, Bologna-Arezzo e la sua storia*, Bologna 1986.

M. Molinari, in *Bios, Archeologia dell'Emilia-Romagna*, II/2, Castel S. Pietro Terme, ex-cinema teatro 1998, pp. 174-177.

M. Molinari, *Archeologia dell'Emilia-Romagna*, Castel S. Pietro Terme, Casa Conti, in corso di stampa.

Regione Emilia-Romagna, *Le ofioliti dell'Appennino emiliano*, Bologna 1993

G. C. Romby, P. C. Tagliaferri, *Firenzuola fra cronaca e storia*, Firenze 1994

o Valorizzazione Beni Culturali

rali nel territorio del comune di
ell'Idice. Archeologia e storia di

1904, pp.14-33

digliana. Una proposta di lettura
medievale: S. Giorgio d'Argenta,

e orientale in E. Silvestri (a cura

nti presenti nelle targhe devoziona-
o 1997, pp. 117-125.

o e la sua storia, Bologna 1986.
stel S. Pietro Terme, ex-cinema

Terme, Casa Conti, in corso di

ologna 1993
irenze 1994



Fig. 13. Località Molino Nuovo. Tempietto di tipologia montana.



Fig. 14. Località S. Clemente. Relitto di immagine arborrea, da poco tempo scomparsa.



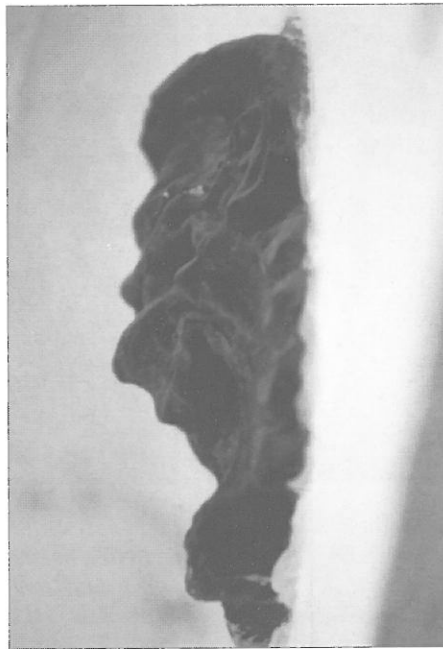
Fig. 15. Piazza XX Settembre, Castel S. Pietro Terme. Colonna con statua di Madonna con bambino.



Fig. 16. Borgo di Castel S. Pietro Terme. Resti strutturali di domus romana.



Fig. 17. Borgo di Castel S. Pietro Terme. Resti strutturali delle fondazioni della chiesa di S. Pietro e Paolo.



172



Da sinistra e dall'alto:

Fig. 18. Foto aerea del centro storico di Castel S. Pietro. In basso vista del Borgo.

Fig. 19. Borgo di Castel S. Pietro Terme. Mascherone su portale.

Fig. 20. Cava Orto-Granara. Bronzetto votivo etrusco.

Fig. 21. Località Poggio Piccolo. Madonna arborea.

Fig. 22. Località Poggio Piccolo-Medicina: Madonna arborea collocata in un incrocio corrispondente alla centuriazione.



a e dall'alto:

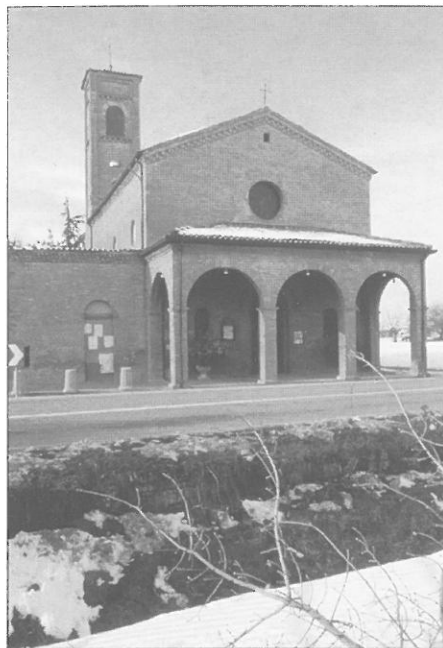
Foto aerea del centro storico di Pietro. In basso vista del Borgo.

Borgo di Castel S. Pietro Terme. Come su portale.

Area Orto-Granara. Bronzetto votivo.

Località Poggio Piccolo. Madonna.

Località Poggio Piccolo-Medicina arborea collocata in un'area corrispondente alla centuriazione.



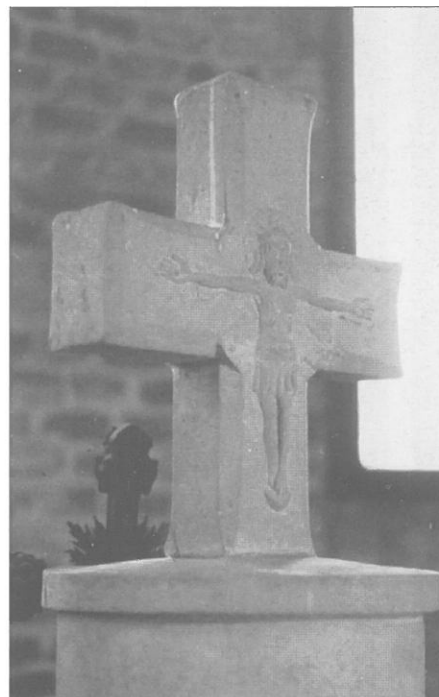
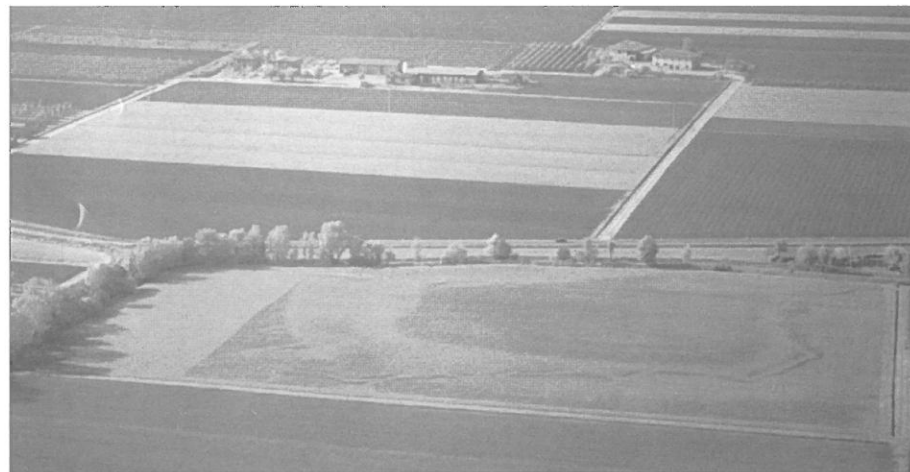
23. Località Poggio Piccolo. Il santuario cinquecentesco della Beata Vergine di Poggio.

A fianco, da sinistra:

Fig. 25. Comune di Castel Guelfo, località Chiesa di S. Croce. Crocefisso in pietra.

Fig. 26. Centro storico di Medicina. Particolare del campanile della chiesa di S. Mamante, con targa devozionale sulla facciata Nord.

Fig. 24. Località Triforce. Foto aerea IR della motta del castello altomedievale.



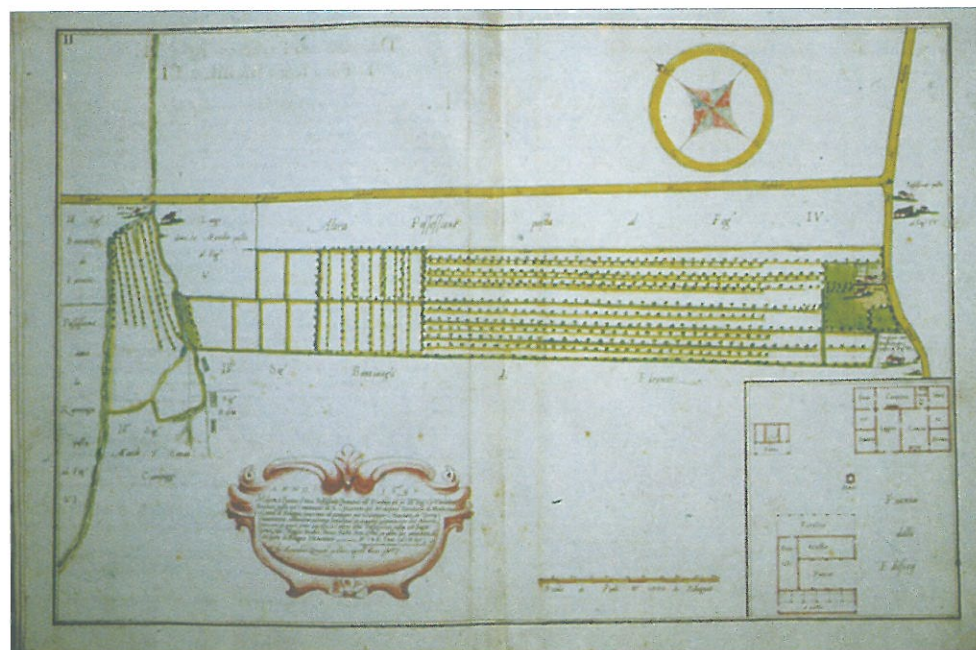


Fig. 27. Archivio di Stato di Bologna, Fondo Ospedale S. Maria della vita, Eredità 40, f. II. Nel cabreo del 1690 sono raffigurate: la chiesa della Beata Vergine detta del Sellarò (da tempo scomparsa, conteneva un'immagine dedicata alla Madonna dell'Olmo); un piccolo oratorio ubicato sul trivio lungo la via del Medesano.

174



Da sinistra:

Fig. 28. Località Trecenta, via del Signore o del Papa. Ultimo pilastro individuato.

29. Località Portonovo. Grande targa in cotto S. Michele mentre trafigge il maligno.

. 27. Archivio di Stato di Bolo-
ni, Fondo Ospedale S. Maria del-
vita, Eredità 40, f. II. Nel cabreo
1690 sono raffigurate: la chie-
lla Beata Vergine detta del Sel-
o (da tempo scomparsa, conte-
va un'immagine dedicata alla
donna dell'Olmo); un piccolo
torio ubicato sul trivio lungo la
del Medesano.

sinistra:

. 28. Località Trecenta, via del
nore o del Papa. Ultimo pilastri-
individuato.

Località Portonovo. Grande tar-
in cotto S. Michele mentre tra-
ge il maligno.



Da sinistra e dall'alto:

Fig. 30. Località Pieve di Argenta. Portale del-
la Pieve di S. Giorgio.

Fig. 31. Mattone recuperato durante la demoli-
zione di un edificio rurale alla Castellina di Tre-
centa. Mostra la nota impresa leggendaria di
S. Giorgio mentre salva la Vergine trafiggendo
il drago. Graffito del XVI secolo.



Fig. 32. Località Pieve d'Argenta. Tra-
monto in zona valliva.